

Anno 104° - N. 6 GIUGNO 2018 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

6/2018

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Estate tempo per crescere



Nel cuore di Gesù il linguaggio dell'amore



Don Umberto Brugnoni, X successore di don Guanella



La bonifica guanelliana della Pian di Spagna



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della **Pia Unione del Transito di San Giuseppe** che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: *Per i ragazzi e giovani l'estate è stempo di rigenerazione e nuovo slancio*

Sommario

Confidenziale

Nel cuore di Gesù il linguaggio dell'amore divino — ***di M. Carrera*** 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni di giugno 2018 — 4



IL DOPO DEL PRIMA

Testimone del trionfo della vita sul rancore e sull'odio — ***Nostro servizio*** 5

LETTERE SU MARIA

Maria, nostra compagna di viaggio — ***di T. Bello*** 6

VITA DELLA CHIESA

Don Tonino: Un vescovo rivestito di "stola e grembiule — ***di M. M. Nicolais*** 7



VITA GUANELLIANA

Don Umberto Brugnoni è il successore di don Guanella — ***Nostro servizio*** 9

VITA DELLA CHIESA

Montini a Milano: vescovo, padre, maestro e servo — ***di G. Cantaluppi*** 10

VITA DELLA CHIESA

I santi della porta accanto sono il volto bello della Chiesa — ***di A. Forti*** 13



LE VOSTRE LETTERE

Il patrimonio del passato nei fiori delle giovani leve — 15

I GIOVANI

L'estate dei giovani. Un tempo per crescere e ricaricarsi — ***di S. Alletto*** 16

BUSSOLA DELLO SPIRITO

Gli applausi per Dio o per le persone? — ***di G. Cantaluppi*** 18



LA FAMIGLIA

L'*Amoris laetitia*. La famiglia nella sua concretezza — ***di N. Rutigliano*** 19

11*/ IL PRIMO DEI DISCEPOLI

Invito a camminare sulle impronte di Gesù — ***di O. De Bertolis*** 21

11*/ L'AMICIZIA

Amicizia, morte ed eternità — ***di G. Cucci*** 22



VITA GUANELLIANA

La bonifica guanelliana del Pian di Spagna — ***di B. Capparoni*** 24

DIVAGAZIONI

I grandi ideali generano sempre grandi passioni — ***a cura di G. Fons*** 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE — ***di A. Paoletti*** 30

OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare — 31

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2018

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A.M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02 E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana





MESE DEL CUORE DI GESÙ

Nel cuore di Gesù il linguaggio dell'amore divino

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

«Il cuore dell'uomo ha una profondità talmente grande che nessuno può leggere sino in fondo e qualcosa che i libri non sanno leggere», è una miniera di sogni, esperienze, desideri progetti. Tutti nel cuore abbiamo registrato il fluire di incandescenti emozioni, di passioni, entusiasmi e delusioni. Nel cuore, diceva Pascal, e ne siamo convinti, transitano tanti pensieri che la mente non conosce. Se questo è il cuore dell'uomo, come posso pretendere di descrivere l'amore infinito del cuore di Gesù? Eppure solo nel panorama luminoso e caldo del cuore di Gesù posso tentare di comprendere l'amore di un Dio, creatore del cielo e della terra, che si fa carne e si concretizza in Gesù. In Gesù il Padre ci consegna la chiave necessaria per entrare in questo incandescente mondo divino e poter rispondere a questa esperienza amorosa alla quale Dio mi chiama. Paolo VI, questo grande Papa che è stato incaricato dallo Spirito Santo di traghettare la Chiesa in una nuova epoca, ci aiuta a navigare nell'oceano infinito dell'amore divino suggerendoci che «il cuore serve come linguaggio per rendere facile una cosa estremamente delicata e difficile» qual è la "follia" di Dio che arriva a condividere radicalmente la nostra condizione di creature.

Nella spiritualità di don Guanella il patrimonio di amore seminato nel cuore dell'uomo ha il suo centro di irradiazione nel cuore di Gesù. Per don Guanella il cuore di Gesù è la sorgente della vita, il respiro dell'azione caritativa. Prima di chiamare i suoi religiosi «Servi della Carità», don Guanella avrebbe voluto chiamarli «Figli del Sacro Cuore», per esprimere un sentimento di carità filiale capace di farsi serva per condividere e sollevare il livello dei poveri.

Per il mese di giugno, dalla tradizione dedicato alla devozione al cuore di Gesù, don Guanella ha scritto un volumetto di accompagnamento pastorale dal titolo «Nel mese del fervore». In questo piccolo volume don Guanella descrive e disegna con un pastello luminoso la vita di Gesù percorrendo le sue vicende umano-divine nelle diverse tappe della sua vita, dal momento della nascita alla risurrezione.

Il cuore di Gesù rivela, toglie il velo del mistero di Dio; ci annuncia che Dio è Padre e con la vita umana e divina lo fa conoscere

Per don Guanella «il Cuore di Gesù è la forma visibile dell'amore di Dio per l'uomo, cuore di padre amante, pieno di tenerezza, che dona affetto, che si addolora, che è venuto a cercare le anime dei figli che erano periti, che si affanna per ritrovarli, che per amare affronta gli stenti della vita nascosta e ora con noi sta nel sacramento dell'Eucaristia».

Davvero, il cuore di Cristo «è l'estasi di Dio per l'uomo», è Dio che nella persona di Gesù ama ogni creatura umana, entra nella sua storia personale e spende tutte le sue qualità umane per amore, per incontrarci.

Paray le Monail, abbazia del Sacro Cuore.

Vetrata nella basilica di San Giuseppe al Trionfale, Roma, dedicata a santa Margherita Alacoque

Il sentirsi amati è un'esperienza fondamentale per la creatura umana. Con il battesimo abbiamo iniziato questa esperienza misteriosa di amore, un amore che sentivamo crescere dal calore delle sue braccia, dall'essere ancorati al suo seno. Queste realtà umane hanno veicolato e aperto le porte sia a una relazione umana che a una divina. Aprire le porte a Cristo non è in prima battuta andargli incontro, ma lasciarlo entrare, lasciarci amare, perdonare, credere che lui è morto per amore e per amore si è ripreso la vita per dirci che il lasciarci amare e l'amare è già vivere l'eterno.
Papa Francesco nella sua ultima esortazione ci dice: «Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare perché hai la forza dello Spirito Santo».
L'amore di Cristo, e il suo cuore di amante, è l'osservatorio da cui guardare la storia nostra e dell'umanità per ritessere costantemente i rapporti tra il Cielo e la terra e viceversa.
Di cuore a tutti la possibilità di buone vacanze e guardare il panorama delle vita con l'amore di Cristo. ■

Apostolato della preghiera

GIUGNO

INTENZIONE **UNIVERSALE**

Perché le reti sociali favoriscano la solidarietà e il rispetto dell'altro nella sua differenza.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché nelle famiglie la preghiera sostenga l'amore reciproco, che si esprime in gesti di tenerezza e di compassione.



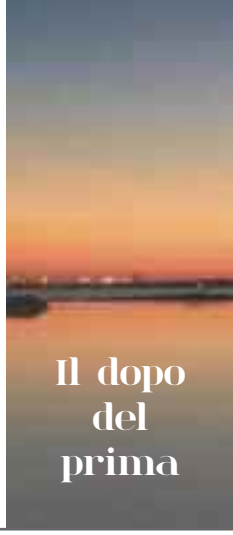
INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

Preghiera per i ragazzi cresimati

Vieni Spirito Santo, riempi il cuore dei ragazzi che in questa stagione hanno ricevuto o riceveranno il sacramento della cresima.
Accendi in loro il fuoco del tuo amore. Oggi la Chiesa ha bisogno di una perenne effusione dello Spirito, una quotidiana pentecoste. La luce del tuo amore venga come vento gagliardo nelle vele della nostra vita.
Questi giovani cresimati hanno bisogno, come noi tutti, di fuoco nel cuore, di parole coraggiose sulle labbra, di generosa profezia nel loro sguardo perché sappiano vedere lontano.
Tutti abbiamo necessità di sentirci accarezzati da un'onda calda dello Spirito e così divenire generosi operai nel cantiere del mondo e costruttori del tuo regno di amore, di giustizia, di santità e di pace.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre. In particolare secondo le intenzioni del Papa.**



Lettera solidale ad Antonietta Gargiulo

Testimone del trionfo della vita sul rancore e sull'odio

Una risposta al messaggio di Antonietta Gargiulo inviato alla comunità "Gesù risorto", dopo essere uscita dal coma a poco più di un mese dalla tragedia che ha sconvolto la sua famiglia il 28 febbraio scorso. L'ex marito, Luigi Capasso, uccise, a Cisterna di Latina, le loro figlie di 8 e 14 anni e la ferì gravemente prima di suicidarsi.

Cara Antonietta, non ci siamo mai conosciuti personalmente, ma, con la tua tragedia mi sei entrata nel cuore, eri presente nella mia preghiera. La tua vicenda, sia per un affetto umano sia per una spontanea ammirazione, ha suscitato nel mio animo sentimenti di solidarietà. Pur nella positiva luminosità di queste emozioni, con vergogna, ti devo confessare che nei primi giorni in cui ti trovavi in uno stato comatoso, ignara della mutilazione degli affetti più sacri di una mamma, in cui era precipitata la tua vita, ero tentato di pregare Dio-Padre che riallacciasse sulla riva dell'eternità il ponte crollato che ti legava alle tue figliole. In quei giorni mi veniva in mente la biblica Agar abbandonata in un deserto affettivo. Nella tua vicenda c'era la volontà di cancellare le tue orme lasciate su un tratto di strada percorso in compagnia di una persona amata, c'era una follia da annullare e l'assenza delle tue figliole uccise dalla bufera di una feroce violenza. In quei giorni avevo pregato per te affinché il buon Dio ti risparmiasse il dramma di svegliarti orfana degli affetti più cari nella vita di madre. Nella mia povera sguarnita riserva di fantasia e poca di fiducia nelle risorse umane e divine, sono stato incapace di pensare che, al di là della voragine di una follia di morte, si potesse nascondere nel tuo animo una sorgente di vitalità, un arcobaleno di misericordia capace di illuminare un abisso di dense tenebre e di far fiorire un amore così grande da recuperare un senso ad un'esistenza così gravemente mutilata. La tua vicenda ci ha insegnato che «nella vita ognuno porta la sua croce. Il dolore non dimentica l'indirizzo di nessuno». In quella folle mattina hai perso la luce del tuo futuro, ti si è rabbuiata l'aurora di vita che risplendeva negli occhi di Alessia e di Martina, le tue bambine; la tua gioia di vivere. In loro c'erano la ragione che ti donava l'energia per non arrenderti nel cammino della tua "via crucis" quotidiana. L'amore della tue figliole ti ripagava di tutti i sacrifici sofferti e delle umiliazioni subite.

Nelle scorse settimane, nell'animo delle persone più sensibili, risuonavano come un'eco queste domande: «Che farà questa mamma sola in una casa muta di voci giovanili, cariche di futuro? Chi darà a questa mamma orfana, due volte, la forza per andare avanti? Dove troverà il coraggio per continuare il cammino della vita?». La morte ha rimandato la data dell'appuntamento definitivo con le tue figliole. Dio ha voluto scrivere parole di luce nel diario della tua vita. I disegni di Dio li conosce lui. A noi spetta camminare alla fioca luce della sera. Dopo qualche tempo, sei uscita dl coma e abbiamo avuto la gioia di poter leggere i tuoi pensieri e benedire l'onda lunga della misericordia divina che ha bagnato le radici della fede e fatto fiorire la speranza. Questa tua dolorosa vicenda mi ha fatto comprendere che in questa società, a volte segnata dalla crudeltà, ci sono tante persone silenziose che come fiumi carsici forniscono linfa ai valori importanti delle esistenze e che, al momento opportuno, ci permettono di coglierne la presenza e apprezzarne la preziosità. Questa perla preziosa, cara Antonietta, l'ho colta nelle tue parole inviate il 4 aprile alla tua comunità "Gesù Risorto" di Cisterna di Latina, quando affermavi: «Il vero miracolo è che l'odio, il male, il rancore non hanno vinto nei nostri cuori. Ma regna un senso di pace, di pietà, di misericordia. Regna l'amore che si sta estendendo a cerchi concentrici come una goccia che sta arrivando da lontano. La parola di Dio ha vinto sulla morte e io lo posso testimoniare».

Quest'onda benefica ha raggiunto il cuore di tante persone e in questo abbraccio amorevole hanno coinvolto anche Alessia e Martina che dal cielo ci guardano e fanno scendere una rugiada di benedizione su tutti noi. ■

don Mario Carrera



LETTERE SU MARIA



Maria, nostra compagna di viaggio

di monsignor Tonino Bello

Santa Maria, vergine del mattino, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Ispiraci parole di coraggio. Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro. Da' alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali. Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo. Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono. E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

Santa Maria, vergine del meriggio, donaci l'ebbrezza della luce. Ispiraci l'umiltà della ricerca. Riportaci alla fede che un'altra madre, povera e buona come te, ci ha trasmesso quando eravamo bambini, e che forse un giorno abbiamo in parte svenduto per una miserabile porzione di lenticchie. Riempi le nostre anfore di olio destinato a bruciare dinanzi a Dio. Fa' che la luce della fede, anche quando assume accenti di denuncia profetica, non ci renda arroganti o presuntuosi, ma ci doni il gaudio della tolleranza e della comprensione. Soprattutto liberaci dalla tragedia che il nostro credere in Dio rimanga estraneo alle scelte concrete di ogni momento, sia pubbliche che private, e corra il rischio di non diventare mai carne e sangue sull'altare della ferialità.

Santa Maria, vergine della sera, madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa, e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno, facci il regalo della comunione. Te lo chiediamo per la nostra Chiesa, che non sembra estranea neanch'essa alle lusinghe della frammentazione. Te lo chiediamo per la nostra città, che spesso lo spirito di parte riduce così tanto a terra contesa. Te lo chiediamo per le nostre famiglie, perché il dialogo e la fruizione serena degli affetti domestici le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile. Te lo chiediamo per il mondo intero, perché la solidarietà tra i popoli venga riscoperta come l'unico imperativo etico su cui fondare l'umana convivenza. E i poveri possano assidersi, con pari dignità, alla mensa di tutti. E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

Santa Maria, vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe la prova, e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte. Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo. Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta, col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita. Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecheranno sul nostro volto. E sveglieremo insieme l'aurora. ■

Il Papa da don Tonino Bello ad Alesano

Un vescovo rivestito di “stola e grembiule”



VITA DELLA CHIESA



di M. Michela Nicolais

Un vescovo sosta in preghiera – dieci minuti in silenzio da solo, a fianco solo il vescovo oggi “padrone di casa” – sulla tomba di un altro vescovo, e lo chiama come lo hanno sempre chiamato tutti: “don Tonino”. E azzera le distanze del tempo e della storia dandogli del “tu”, nel suo paese natale come a Molfetta, la diocesi di cui è stato la guida pastorale per oltre un decennio. È l’istantanea già consegnata alla storia del 21° viaggio pastorale di Papa Francesco in Italia, dedicato alla memoria del prete salentino oggi servo di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione, a 25 anni dalla morte. Francesco depone un mazzo di fiori bianchi e gialli sulla semplice lapide di pietra, e il pronipote di don Tonino, che si chiama come lui, poco dopo gli dà il benvenuto a nome dei 20mila fedeli che lo hanno accompagnato lungo il viale che porta al cimitero: «Grazie Papa Francesco per essere venuto qui». Ad Alessano, come nell’omelia della messa celebrata a Molfetta, davanti alla cattedrale che si affaccia sul porto, le consonanze tra la Chiesa del grembiule di don Tonino e quella in uscita di Francesco non si contano. Nei due discorsi della visita pastorale di oggi, le 19 citazioni sono tutte per don Tonino, eccetto una dedicata a san Giovanni Paolo II. Quasi che il Papa venuto “dalla fine del mondo” abbia voluto prestare la sua voce al vescovo della “terra-finestra” che dal Sud dell’Italia si spalanca ai tanti Sud del mondo, «dove i più poveri sono sempre più numerosi mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno», la fotografia profetica del prete salentino.

«Capire i poveri era per lui la vera ricchezza, era anche capire la sua mamma», esordisce Francesco al cimitero di Alessano: don Tonino non andava dietro ai potenti di turno, non si adagiava in una vita comoda, non teorizzava la vicinanza ai poveri ma stava loro vicino.

«Non lo disturbavano le richieste, lo feriva l’indifferenza. Non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l’incertezza del lavoro. Non perdeva occasione per affermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità. Non stava con le mani in mano: agiva localmente per seminare pace globalmente», perché «se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra». E la pace «si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, dove artigianalmente si plasma la comunione».

Diceva don Tonino Bello: «Non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere». «Il cristiano, per vocazione, è fratello di ogni uomo, specie e è povero e anche se è nemico».

«Don Tonino ci parla ancora», assicura il vescovo di Roma ricordando la sua "vocazione" di prete innamorato del Signore, che voleva «una Chiesa non mondana, ma per il mondo», al servizio del mondo, affetta da «una salutare allergia verso i titoli e gli onori», capace di provare vergogna" per gli immobilismi

«La chiesa è giovane perché il Vangelo è come una linfa vitale che la rigenera continuamente». «L'unica arma invincibile è la carità, perché ha il potere di disarmare le forze del male»

e le giustificazioni. Una Chiesa, quella di don Tonino, che accorcia le distanze e offre una mano tesa: «Amiamo il mondo. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza».
«Caro don Tonino», dice il Papa rivolgendosi a questo «credente con i piedi per terra e gli occhi al cielo», che ha coniato un neologismo –"contempl-attivi" – per collegare cielo e terra, preghiera e azione, ed inseguire il sogno di «una Chiesa contemplattiva, innamorata di Dio e appassionata dell'uomo».
A Molfetta, tra cielo e mare, campeggia uno striscione che definisce don Tonino Bello «il vescovo con il profumo del popolo». «In piedi costruttori di pace», la scritta di fiori gialli su erba verde al centro del sagrato, sul quale troneggia una gigantografia che riproduce la croce pastorale del vescovo. È il motto di don Tonino, che Francesco riprende sottolineando che il cristiano, come lui, deve «rialzarsi sempre, guardare in alto, perché l'apostolo di Gesù non può vivacchiare di piccole soddisfazioni». "Vivere per" è il marchio di fabbrica dei credent, e il Papa invita la diocesi che per la prima volta riceve la visita di un successore di Pietro a esporre davanti a ogni chiesa, come chiedeva il suo vescovo, l'avviso: «Dopo la messa non si vive più per se stessi, ma per gli altri».
Don Tonino, ripete Francesco, «sognava una Chiesa affamata di Gesù ed intollerante ad ogni mondanità»: quella di «un vescovo-servo, un pastore fattosi popolo» che davanti al tabernacolo vuole «farsi mangiare dalla gente», incontrando gli altri «tabernacoli scomodi della miseria, della sofferenza, della solitudine». Perché essere costruttori di pace significa dire no al "disfattismo", a quelli che don Tonino chiamava «gli specialisti della perplessità, i contabili pedanti dei pro e dei contro, i calcolatori guardinghi fino allo spasimo prima di muoversi».
Significa «amare ogni volto, ricucire ogni strappo» «andare, uscire, nonostante tutti i problemi e le incertezze». Senza rimandare.
Bisogna essere «soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima», diceva don Tonino: «Perché essere uomini fino in cima significa essere santi». I «santi della porta accanto», li chiama Francesco nella sua ultima esortazione apostolica, *Gaudete et Exsultate*. ■



XX Capito generale dei Servi della Carità

Don Umberto Brugnoni è il successore di don Guanella



Don Umberto Brugnoni, nato a Cavona di Cuveglio (VA) - il 24 maggio 1952, è stato eletto Superiore generale dei Servi della Carità.
Don Umberto, già superiore provinciale della Provincia Romana San Giuseppe, Vicario generale della Congregazione dei Servi della Carità per 12 anni, è il X successore di don Guanella alla guida della sua congregazione maschile.

Nel periodo subito dopo la Pasqua le figure più autorevoli della congregazione guanelliana, come gli apostoli nel cenacolo dopo la risurrezione di Gesù, si sono ritirati per quasi un mese con l'onere di verificare il cammino di un sessennio, ma anche di progettare un futuro ricco di prospettive su un territorio che sempre più si va espandendo a livello planetario, coinvolgendo nella missione caritativa i poveri che nella povertà hanno un comune denominatore, modi e culture molto dissimili di un carisma nato, sviluppato e incarnato in una cultura con il DNA della tradizione italiana.
«Fare della carità il centro del mondo», ma la carità non è solo un'elemosina, è un modo di essere e di vivere. Guanelliani capitolari al termine di questo meeting a livello mondiale hanno scelto anche i condottieri per seminare i campi del futuro con un sempre maggior impegno nella carità e con una testimonianza credibile.
Con il compito di superiore generale per il prossimo sessennio è stato eletto don Umberto Brugnogni, che sarà aiutato nella missione caritativa dell'Opera don Guanella da don Nico Rutigliano, come suo Vicario, e come consiglieri da Soosai Rathinam, Franco Lain e Gustavo De Bonis, per dialogare con la complessità e far emergere anche un nuovo modo di vivere l'unico carisma.
L'eredità del governo di don Alfonso Crippa è quella di continuare «a vivere valori condivisi, che sostanzialmente, e in primo luogo, sono quelli annunciati e promossi da Gesù nel vangelo, e da noi coltivati e vissuti in profondità, senza accontentarsi di una appariscente e colorata superfice».
C'è un rischio: quello di rimanere alla superficie, confondendo l'interculturalità con la tolleranza. Non basta lavorare solamente di testa, dobbiamo lavorare con il cuore sapendo che l'universalità e l'interculturalità sono basate sulla stessa dignità umana: accogliere il fratello perché è figlio di Dio come qualsiasi persona, come noi stessi. Principio fondamentale che ci viene dato dalla fede è che l'amore sta sopra ogni cosa e che nell'amore si possono superare le difficoltà. Si pu ò accogliere, integrare. C'è un legame tra interculturalità e fraternità: la fraternità è un concetto di fede.
Nel XX Capitolo è stato ribadito che anche la preghiera per i morenti, desiderata e istituita da don Guanella pochi anni prima della sua morte, è parte integrante del nostro carisma da coltivare come valore nell'accompagnare le nostre sorelle e i nostri fratelli all'abbraccio con il Padre. ■



di Gabrielle
Cantaluppi



A ottobre canonizzazione di Paolo VI

Montini a Milano: vescovo, padre, maestro e servo del Vangelo

Il fedele «oggi va al cinema, e tutto gli appare chiaro; va a teatro e avviene altrettanto; apre la radio e la televisione e tutto gli riesce comprensibile», poi «finalmente va alla messa, e di tutto quello che gli si svolge davanti non capisce niente». Basterebbero queste parole, scritte nella lettera sull'educazione liturgica della Quaresima del 1958, a quattro anni dal suo ingresso in diocesi, per avere un saggio dell'animo con cui Giovanni Battista Montini accolse l'impegno di arcivescovo di Milano. Egli riconobbe la specificità di Milano nel panorama nazionale italiano, città lanciata a folle velocità verso la modernità e lo sviluppo economico, in un momento storico difficilissimo, in cui emergevano i problemi economici della ricostruzione, l'immigrazione dal sud, il diffondersi dell'ateismo e del marxismo all'interno del mondo del lavoro. Milano era ancora in un'epoca di sostanziale tenuta della pratica cristiana, ma il neo arcivescovo comprese subito la «materiale presenza dei cristiani a fronte di una loro spirituale assenza», come scriveva lui stesso chiamando la metropoli la città del "time is money" (il tempo è denaro). Vedeva quindi una Chiesa «che non deve seguire, ma guidare e precedere il progresso», perché «il cristianesimo deve attingere alle sue genuine fonti, non sostituendo una piccola religione alla grande».

«Il pane è simbolo del lavoro umano, della fatica, del sudore, della sofferenza, del dolore umano. Il pane è simbolo sacro. Il pane - ha predicato il cardinal Montini – è alimento proporzionato ai bisogni umani e ne rappresenta la soddisfazione onesta, indispensabile»

Da Roma, nel piovoso 6 gennaio 1955, giorno del suo ingresso in diocesi, aveva portato un vagone con novanta casse di libri. Era stato sostituto alla Segreteria di Stato vaticana e poi diplomatico per trent'anni in Vaticano, con una brevissima parentesi al seguito del nunzio monsignor Lorenzo Lauri in Polonia: un puro intellettua-



le? I fatti avrebbero dimostrato il suo forte senso pastorale.
«Non nova, sed nove»: a Milano non servono cose nuove, ma un "modo nuovo", aveva dichiarato sedendo sulla cattedra ambrosiana e nel suo primo discorso aveva chiara la sua identità: «Apostolo e vescovo io sono; pastore e padre, maestro e ministro del Vangelo; non altra è la mia funzione tra voi». Un gesto inusuale per quei tempi, che poi ripeterà nei suoi viaggi apostolici da Papa, segnerà l'impronta del suo ministero: si china a baciare la terra del suo apostolato, quasi a esprimere un legame inscindibile con essa.
L'uomo moderno: che è «un disorbitato, perché ha perso il suo vero orientamento, che consiste nel guardare verso il cielo, è simile a colui che è uscito di casa, e ha perduto la chiave per rientrarvi; insomma è un gigante cieco»: invitava quindi una città dinamica e operosa a «pensare Dio», anche nelle attività concrete.
Negli anni del suo episcopato ambrosiano non trascurò di visitare le numerose parrocchie diocesane, rendendosi capillarmente presente al clero e ai fedeli. Del resto, già da sacerdote a Roma, aveva cercato di essere sempre un prete, portando carità e catechismo nelle borgate romane, confessando nelle parrocchie, seguendo la San Vincenzo, i mutilatini di don Gnocchi. Conosceva bene e non nascondeva al suo popolo i problemi del tempo, in una società che stava avviandosi verso il boom economico seguito al dopoguerra. Era consapevole che la Chiesa dovesse assumere un nuovo atteggiamento di missionarietà nella coerenza di vita cristiana di tutti e nel ministero dei sacerdoti. A loro disse: «Vi mando deboli in un mondo potente; vi mando inermi in un mondo forte; vi mando poveri in un mondo ricco» e «in un mondo che a tutta prima sembra non comprendervi, non desiderarvi», un mondo che «cercherà di sostituirvi nei vostri stessi doveri: d'insegnamento, di educazione, di carità, di assistenza. Apriamo gli occhi! Non illudiamoci con formule fatte: che tutti sono buoni, che tutti sono cattolici, che, tanto, il Signore li salva tutti».
Il suo fu lo stile dell'ascolto e dell'azione: approfondire e allargare "nel nome del Signore", come scelse nel motto episcopale.
Il *Times* definì la sua più famosa iniziativa "Fire in Milan" (incendio a Milano): la missione cittadina del 1957, che resta la più grande mai predicata nella Chiesa cattolica, 302 sedi di predicazione parrocchiali, con 720 corsi predicati da 18 vescovi, 83 sacerdoti, 300 religiosi, non solo nelle chiese ma anche in fabbriche, cortili, caserme, ospedali e uffici. Già, "i lontani", per i quali, ben consapevole della scristianizzazione della città, il Pastore pensa la missione del 1957, per «scuotere i tiepidi e raggiungere la grande massa dei lontani», appunto.
Forse, come riconosce Montini stesso, l'obiettivo non venne raggiunto – «la porta è rimasta chiusa» –, ma la scelta dell'evangelizzazione restava in eredità alla sua Chiesa. Risollevò la Chiesa milanese in un periodo molto difficile, durante il quale divenne noto come uno dei membri più progressisti della gerarchia cattolica. Avviò la costruzione di oltre 100 nuove chiese, con il "Piano Nuove Chiese", nelle zone dove sorgevano nuovi agglomerati urbani: ne verranno costruite 123.
Voleva un'esperienza di Chiesa "di popolo" e sollecita alla trasmissione della fede, per attirarvi i "lontani". E per questo egli si mostrò sempre disponibile, organizzando la missione perfino per le fotomodelle, varcando la redazione della *Gazzetta dello Sport*: nelle sue agende degli otto anni ambrosiani si contano undicimila nomi. Sensibile anche all'apertura ecumenica, fin dall'inizio nel 1956



Il cardinal Montini in visita ad una scuola professionale

l'Arcivescovo incontra sei Pastori anglicani.
Il movente di tutto fu certamente la carità, anche nelle iniziative più ordinarie, come quella del pranzo offerto ai milleseicento poveri il giorno del suo ingresso in diocesi. La sua fu anche un'azione in gran parte nascosta, come le visite agli indigenti, vestito da semplice prete, senza che lo si sapesse. Una delle suore che vivevano con lui ha testimoniato che l'arcivescovo, girando nel suo a«partamento, ripeteva: «Ho troppa roba nel mio comò: datela ai poveri, datela ai poveri».
Nato e cresciuto in una famiglia borghese, nominato vescovo fu subito vicino al mondo operaio: «Se mai una parola particolare su questo tema [il lavoro] io devo qui pronunciare, è per il mondo del lavoro che qui mi circonda e che forma il vanto e la caratteristica di Milano, viva e moderna». L'attenzione al lavoro sarà un tratto decisivo di tutto il suo periodo milanese. Inizialmente avverso alla corrente democristiana di sinistra ("la Base"), non escluse alleanze tattiche con i socialisti a favore del bene comune. È in questo clima che nel 1961 nacque la prima giunta di centro-sinistra di Milano.
Montini si colloca all'intersezione di due fenomeni che influenzeranno il panorama sociale e politico milanese per i sessant'anni successivi: l'apertura a sinistra e la presenza importante di Comunione e Liberazione. Scriverà a don Giussani, il fondatore del Movimento: «Io non capisco le sue idee e i suoi metodi, ma ne vedo i frutti e le dico: vada avanti così». Ed è con la partecipazione di Gioventù Studentesca alla missione che forse il movimento comincerà ad attenuare il suo carattere borghese ed elitario degli inizi.
Fu lui a erigere in parrocchia la chiesa guanelliana di San Gaetano a Milano, annessa all'omonimo istituto scolastico per ragazzi, in una zona allora in espansione urbana: la consacrazione dell'edificio resta uno dei suoi ultimi atti pastorali, prima di essere eletto Papa. ■

«Gesù è il buon Pastore dell'umanità non vi è alcun valore che egli non abbia rispettato, sollevato, redento. Non vi è sofferenza umana che egli non abbia compresa, condivisa valorizzata. Non vi è bisogno umano, ad esclusione dell'imperfezione morale, che egli non abbia assunto provato in se stesso e proposto all'intelligenza e al cuore degli uomini come valore e sollecitudine».

Esortazione apostolica Gaudete et exsultate

I santi della porta accanto sono il volto bello della Chiesa

VITA DELLA CHIESA



di Angelo Forti

Papa Francesco, come in un'*ouverture* musicale, ritorna costantemente sul tema della gioia dell'essere cristiani. Le tre esortazioni apostoliche del suo magistero pontificio sono intonate sulla melodia della gioia. La prima esortazione l'ha iniziata con l'*Evangelii gaudium*, nella seconda esortazione al gaudio si era aggiunta la letizia come fioritura dell'amore, *Amoris laetitia* e, ora, nella terza esortazione, ritorna la nota del gaudio con il rallegrarsi che sfocia nell'esultanza *Gaudete et exsultate*. Queste note gioiose si fanno giubilo, percorrendo lo spartito musicale delle beatitudini, pagina evangelica che il poeta indiano Gandhi chiamava: «Le più alte parole del pensiero umano».

I requisiti, o le espressioni vive, di una persona santa sono: l'essere felice, gioiosa, pacificata e pacificante. Papa Francesco si propone con questo ideale spartito musicale e confessa: «Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità».

La santità non è una scalata alla perfezione "in solitaria" come una scalata per la conquista di una vetta, ma il rendersi disponibili come creta in mano ad un vasaio per lasciare al grande Artista della vita di modellare la fisionomia della nostra santità con gli elementi essenziali di cui siamo stati dotati. Le qualità sono il riflesso della luce dei talenti evangelici di cui la grazia divina ci ha forniti.

I riferimenti della santità ordinaria sono semplici, vicini e popolari»: una "santità minuscola", che parte dal basso, dall'umiltà dell'anima che si riconosce, in tutto, frutto della grazia divina. Il fiore della santità spunta nella vita del battezzato, che ha accolto lo spirito di Dio, ricevuto nel battesimo e coltivato nella vita quotidiana.

Giovanni Paolo II, durante la Giornata mondiale della gioventù a Parigi, ha proposto alla Chiesa universale una giovane donna, Teresa di Lisieux, morta all'età di 24 anni, come dottoressa, maestra di santità. Questa ragazza nella sua breve esistenza, pur avendo vissuto in un monastero di clausura dall'adolescenza ha maturato un'esperienza spirituale straordinaria, tracciando nel suo diario di vita un percorso di santità chiamato la «Piccola via».

Il venerabile Aurelio Bacciarini,



«Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, seminare pace intorno a noi, accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità».

> Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»

coetaneo di santa Teresa, suo grande devoto, con affinità spirituali straordinarie, da vescovo, si era impegnato con un proposito solenne a vivere la santità nell'alveo della "Piccola via".
Papa Francesco tante volte fa riferimento a Teresa di Lisieux, richiamando la sua "piccola via" alla santità. Non soltanto ha una grande devozione, ma sulla scia della sua spiritualità ha canonizzato i genitori di santa Teresa. La santità è un fuoco che si accende e cresce in ogni singola persona, ma poi si allarga per una benefica influenza sulla comunità dei battezzati e spinge i membri della comunità a vivere sulla terra la propria vocazione di testimoni dello Spirito Santo.
Questa vocazione rende vigili e costantemente in guardia nel discernere la propria strada, la propria via di santità, quella che permetterà di offrire a Dio, alla società e alla Chiesa il meglio di sé.
Una della caratteristiche della spiritualità di Papa Francesco , figlio spirituale di sant'Ignazio, è il discernimento, cioè cogliere con plausibile certezza i desideri di Dio su di noi. Infatti, ha scritto il direttore de *La Civiltà Cattolica* che «In un contesto di continuo zapping esistenziale, si potrebbe vivere persino uno zapping spirituale», se non si è sostenuti dal discernimento che poggia su profonde convinzioni e plausibili certezze.
Ha detto Gesù che se la casa della vita è costruita sulla sabbia, c'è il pericolo che al soffiare dei venti e allo scrosciare della pioggia possa crollare, così lo "zapping" diventa un maestro inaffidabile e ci rende burattini. Il nostro tempo è caratterizzato da irrequietezza, da pellegrini del vuoto che tolgono energia alla vocazione cristiana alla santità.
Papa Francesco recentemente ha parlato anche dei "nemici" della santità. Tra questi insidiosi e nocivi avversari c'è la nuova corrente dello gnosticismo, che annulla come «non senso l'Incarnazione di Gesù», e l'atro volto nemico è il pelagianesimo, cioè quella corrente di pensiero che confida e si affida alle strutture, all'organizzazione e alla pianificazione. I due nemici della santità, in fondo, da una parte mettono in campo la presunzione di non poter conoscere la sfera spirituale e dall'altra quella di ardire essere santi con la potenza dei nostri mezzi.
La dimensione quotidiana della santità piace a Papa Francesco, quando vede «la santità del popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere». Padre Spadaro, gesuita molto vicino al Papa, ha dichiarato che l'esperienza di pastore immerso nella complessa diocesi argentina ci fa «comprendere che l'esortazione è il frutto maturo di una riflessione che il Pontefice porta avanti da molto tempo, ed esprime in maniera organica la sua visione della santità intrecciata a quella della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo». ■



IL PATRIMONIO DEL PASSATO NEI FIORI DELLE GIOVANI LEVE

Gent.mo direttore,
ho obbedito al desiderio di scriverle per testimoniare l'amore e la devozione che porto a san Giuseppe, che, da sempre, ha protetto la mia famiglia. Con Stefano, mio marito, e i nostri 3 figli siamo stati di recente presso la vostra basilica alla sede della Pia Unione per ringraziare san Giuseppe per l'amore con cui ci circonda di un amore che effonde su di noi e anche per la protezione che il suo manto esercita in maniera visibile.
Crediamo fermamente nel suo divino legame con Gesù e con Maria, e lo abbiamo sperimentato nel passato insieme alle nostre famiglie di origine, in particolare con le mie nonne, Giovanna Francone e Lidia Oliverio, anch'esse iscritte alla Pia Unione di san Giuseppe.
Oltre che per la mia testimonianza vi ho scritto per registrare nell'elenco del Suffragio perpetuo due persone a me care defunte recentemente.

Nadia Scordino
di Castrolibero

Cara Signora Nadia,
le rispondo sulla rivista perché mi sembra che la sua testimonianza recuperi con gioia un passato costruito nella sua famiglia con un quoziente di fede che ha permesso a lei e a suo marito di educare anche religiosamente i suoi tre figlioli e consegnare loro quel patrimonio di valori che spontaneamente sono passati nel circuito feriale della vostra condotta di vita ricca di fede, animata dalla speranza e aperta al mondo dei poveri.
Mi piace sottolineare che la fioritura e i frutti della vostra fede hanno le radici nel tessuto delle vostre famiglie di origine che con il loro esempio di vita hanno trasmesso a lei quell'impegno a vivere una vita non asserragliata e chiusa nel proprio egoismo, ma aperta al prossimo in cui vediamo il volto del Cristo risorto, sorgente della nostra energia di vita.
Porto lei e tutti i suoi cari nel cuore della mia preghiera con il desiderio che san Giuseppe custodisca i doni dello Spirito Santo a noi donato nel giorno del nostro battesimo e alimentati nella loro crescita con i sacramenti.

QUANDO LA PERSEVERANZA È PREMIATA CON ABBONDANZA

Gent.ma Pia Unione del Transito di San Giuseppe, vi scrivo per ringraziare immensamente san Giuseppe, in quanto grazie alla sua costante e potente intercessione ho ricevuto dal Cielo la tanto sospirata grazia per il mio impiego come insegnante. Da tempo ogni giorno recitavo il Sacro manto in onore a san Giuseppe; durante la novena in onore del santo, mi sono accostata vicino alla statua di san Giuseppe e alla lumiera c'erano i foglietti della novena al santo della Pia Unione a disposizione. Così ho intensificato la mia preghiera promettendo a san Giuseppe di scrivere alla vostra Pia Unione per la grazia che avrei di sicuro ricevuto... così è stato.
San Giuseppe mi ha permesso di ottenere il ruolo di insegnamento dopo tante traversie che ho dovuto affrontare. A seguito di anni di precariato mi sentivo troppo stanca per ottenere il predetto ruolo sulla disciplina Filosofia e Storia. Stanca di tante circostanze negative subite. Pertanto, al contrario di una percentuale ritenuta alta di essere chiamata in graduatoria per la mia materia, ho chiesto a san Giuseppe di non perdere l'opportunità di lavorare a tempo indeterminato potendo essere nominata anche dall'elenco sostegno per alunni diversamente abili. San Giuseppe mi ha aiutata accogliendo il mio grido di aiuto anche per queste giovani persone.
Grazie di cuore san Giuseppe! Confido sempre nel tuo costante aiuto per tutto ciò che continuo a chiederti! Grazie infinite anche alla vostra associazione e per tutto il vostro impegno profuso nel diffondere il culto di san Giuseppe! Pace e bene!

Isabella Del Prete –
dalla Provincia di Brindisi

Cara Isabella,
grazie a lei per la sua testimonianza di paziente attesa che san Giuseppe potesse far scendere dal cielo la grazia implorata. San Giuseppe è costantemente attento alle nostre invocazioni e ugualmente vigile alle opportunità che si aprono sul nostro futuro invocato.
Papa Francesco, che nutre una devozione particolare per san Giuseppe, recentemente ho suggerito questo paragone. «San Giuseppe è come il falegname. Quando abbiamo bisogno lo chiamiamo e subito: "vengo, vengo". A volte, passano giorni, altre volte, settimane e si fa attendere, ma non abbiate paura che si dimentichi. No! Al momento opportuno arriva e riempie i nostri desideri con la sua grazia». Il profeta Isaia ci suggerisce che non sempre «le nostre vie sono uguali a quelle di Dio». A volte noi siamo come i bambini: pretendiamo tutto e subito. Il genitore sa quando è il momento di esaudire le richieste.
Su questa terra davanti a Dio la nostra povera vita ci rende affettuosi mendicanti. Ci suggerisce il Catechismo che: «L'umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente i doni di Dio».
Cara Isabella, per mezzo di san Giuseppe, insieme, ringraziamo Dio per questa grande grazia e invochiamo la sua costante presenza e chiediamo di rendere la sua missione di insegnante un luminoso riflesso della sua azione pedagogica.
San Giuseppe che è stato accanto a Gesù come educatore e ombra del Padre, le stia accanto per seminare nelle giovani vite gioia di vivere e impegno a collaborare per il bene di tutti.

Le vostre lettere

RICHIESTE, OPINIONI, IL BENE RICEVUTO

«I momenti cruciali per lo sviluppo della identità giovanile consistono nel saper comprendere: l'indirizzo degli studi, scegliere la propria professione, decidere ciò in cui credere, scoprire la propria sessualità e far scelte definitive per la vita»

Documento pre-sinodale



I GIOVANI



diSalvatore Alletto

L'estate d

Un tempo per cre

Sono passati parecchi decenni da quando don Bosco, il santo dei giovani, ebbe a dire che l'estate era "la vendemmia del diavolo", ovvero il momento dell'anno in cui i ragazzi erano più a rischio devianza, a motivo dell'ozio e del rallentamento delle consuete attività. Non era di certo un "bacchettone" il santo torinese ma, conoscendo bene l'animo dei giovani, sapeva bene che questi andavano tenuti sempre allegri e ben occupati. La scuola finiva, papà e mamma spesso a lavoro e la strada sembrava essere l'unica disposta ad accoglierli. Oggi la società è cambiata, la strada non è più così frequentata, mentre il web e i social fungono da "custodi" dei ragazzi. Il periodo delle vacanze rischia di trasformarsi in un tempo di apatia e disimpegno in attesa del ritorno fra i banchi di scuola o dell'università. Ed è proprio per questo motivo che le tante comunità parrocchiali e gli oratori sparsi un po' per tutta Italia si prodigano per offrire proposte di vacanze alternative in cui rigenerarsi e ricaricarsi alla scuola del Vangelo. Si va dagli immancabili centri estivi, nei quali giovani e giovanissimi dedicano il loro tempo mettendosi al servizio come animatori dei più piccoli, ai campi parrocchiali verso i quali i ragazzi si proiettano desiderosi di rafforzare amicizie e ascoltare una Parola buona fra le tante parole che hanno affollato la loro mente durante l'anno. Poi ci sono i pellegrinaggi a piedi verso luoghi significativi in cui hanno vissuto e operato i santi (Santiago de Compostela, Lourdes, Assisi) e i campi di servizio e volontariato, nei quali i giovani si "sporcano le mani" e donano un po' del loro tempo a chi si trova in difficoltà oppure dedicano le loro energie per recuperare luoghi o edifici "a rischio".

Cosa cercano i ragazzi durante l'estate? Le nuove generazioni sono consapevoli dell'importanza di accendere fiamme nella loro giovinezza, affinché nell'età della maturità possano poi scaldarsi alla brace di questi fuochi. Vogliono impegnare il loro tempo per fare qualcosa di utile a sé e agli altri. Sì, anche loro poi staranno un po' spaparanzati in spiaggia o con qualche fresca bevanda sotto l'ombrellone, però apprenderanno che solo il tempo donato ritornerà moltiplicato. Una giornata di cammino o di deserto, una meditazione biblica o una passeggiata spingendo una carrozzina possono inoltre aiutare i ragazzi a scoprire il loro posto nel mondo. Le

I sogni dei giova

«Noi giovani sogniamo sicurezz
maggiori opportunità, di una s
di noi. Cechiamo di essere asco
nella società ma partecipanti at
ci aiuti a trovare la nostra voca
ti. Inoltre, tristemente, non tutti
cosa di raggiungibile e che sia
mo bisogno di rivitalizzare il se
da a un senso di appartenenza



«Molti giovani non sanno rispondere alla domanda: "Qual è il senso della vita?". Non sempre riescono a collegare la vita al senso del trascendete. Avendo perso la fiducia nelle istituzioni non si riconoscono più nelle religioni tradizionali. Tuttavia sono aperti alla spiritualità»

Documento pre-sinodale

ei giovani
escere e ricaricarsi

esperienze estive sono anche il luogo dove Dio parla ai giovani suggerendo il cammino da seguire, grazie alle tante mediazioni incontrate (guide spirituali, amici, poveri), a patto che queste esperienze non siano dei fulmini a ciel sereno, ma siano parte integrante di un cammino di crescita umana e cristiana compiuto nella ferialità della vita e dell'anno. Stando a contatto con i ragazzi, soprattutto alla fine di un campo o di un pellegrinaggio, facilmente notiamo la voglia che quell'estate e quella esperienza per loro possa non finire mai. Eppure, perché l'estate dia frutti buoni (da rubare al diavolo!) bisogna ritornare nella quotidianità e mettere in pratica quanto imparato e sperimentato. Con l'inverno, tocca poi agli educatori e alle guide spirituali ricominciare il cammino proprio da quei fervori e da quelle vampate accese durante il tempo dell'estate. È da lì che bisogna partire perché i giovani possano crescere nel loro impegno sociale ed ecclesiale.

Quali proposte fare ai giovani? Senza dubbio, proposte coraggiose nelle quali siano loro stessi protagonisti di un nuovo modo di vedere e intendere la Chiesa e la società. L'estate e le sue esperienze possono diventare luogo di formazione e di condivisione di valori grandi come il silenzio, la cura per la propria vita spirituale, la legalità, la giustizia, l'accoglienza, il servizio. I "millennials" (così vengono chiamate le nuove generazioni) preferiscono vacanze impegnate e impegnative in controtendenza con il dato che li fa apparire un po' bamboccioni indecisi. Non di rado sono proprio queste esperienze un po' fuori dal normale a permetter loro di tirare fuori il meglio. Da chi meno te l'aspetti vedrai compiere una lunga tappa a piedi sotto il sole, verniciare una ringhiera o rimettere su un muretto, pulire piatti e pentole, un'adorazione sotto le stelle, un bagno in piscina con chi non riesce bene a muoversi. Piccoli gesti che possono rendere grande e significativa un'intera estate. Così facendo, a settembre saremo pronti a scommettere che Dio farà una buona vendemmia "sottraendo" i frutti dell'estate al demonio e durante l'anno potremo gustare ancora una volta il vino buono: quello della gioia, del servizio, dello stare insieme, ingredienti centrali per la vita di ogni giovane e di ogni stagione! ■

ani per la Chiesa

a, stabilità e pienezza. Sogniamo ocietà che sia coerente e si fidi ltati e non solamente spettatori tivi. Cerchiamo una Chiesa che azione, in tutti i suoi significa- crediamo che la santità sia qual- una via verso la felicità. Abbia- enso della comunità che ci gui- ».



Gli applausi per Dio o per le persone?

BUSSOLA DELLO SPIRITO



a cura di Gabriele Cantaluppi

È sempre più diffusa, all'interno delle celebrazioni liturgiche, l'abitudine di sottolineare alcuni momenti con gli applausi. Anzi, spesso sono gli stessi sacerdoti a sollecitarli. È bene?

«Là, dove irrompe l'applauso per l'opera umana nella liturgia, si è di fronte a un segno sicuro che si è del tutto perduta l'essenza della liturgia e la si è sostituita con una sorta di intrattenimento a sfondo religioso» scriveva il cardinal Ratzinger nel suo libro *Introduzione allo spirito della liturgia*.

Coloro che condividono questo pensiero ritengono che il tempio di Dio non è il luogo degli applausi, perché con l'applauso si sposta l'attenzione: si celebra l'uomo al posto di Dio. L'applauso è sempre in relazione agli uomini, quando fanno qualcosa di bello, qualcosa che ci piace; si smarrisce quell'atteggiamento di meraviglia e gratitudine che il fedele dovrebbe avere durante la celebrazione e trasformiamo la chiesa in un teatrino.

Forse, per un giudizio più sereno, si deve considerare in quali momenti oggi si fanno scrosciare gli applausi, anche se bisogna mettersi in testa che la liturgia non è proprietà del sacerdote celebrante e dunque non deve diventare spettacolo o intrattenimento. È un errore molto grave: nel nome di una errata idea di creatività a volte si commettono banalità, scorrettezze e sciatterie.

Nella liturgia latina l'applauso non è un'usanza del tutto nuova: quando sant'Agostino predicava, veniva spesso interrotto con applausi, perché gli ascoltatori esprimevano l'approvazione per quanto egli proponeva. Non si applaudiva a lui che parlava, ma al contenuto della sua predicazione, come spiegano i testi che raccontano questa abitudine.

Questo è il vero discriminante: la realtà è che oggi si applaudono gli uomini e non l'opera di salvezza.

Oggi il battere le mani è manifestare la propria gioia e partecipazione all'evento compiuto da qualcuno al quale noi vogliamo manifestare la nostra piena approvazione: battesimo, matrimonio e perfino le esequie.

L'applauso durante le celebrazioni liturgiche è stato abbandonato quando il culto pubblico ha preso una visione mistico-sacrale, mettendo in ombra l'aspetto conviviale di agape. Nella messa tridentina di san Pio V il senso di mistero è molto vivo: all'altare c'è solo il sacerdote, e la partecipazione attiva del fedele (cioè la parte parlata) è ridotta al minimo: egli partecipa unendosi al sacerdote nella sua grande preghiera sacerdotale, intimamente, nell'adesione del cuore e della fede.

Dopo il Concilio Vaticano II l'altare è rivolto verso il popolo, la lingua è quella del parlare comune, e questo spostamento verso la comunicazione diretta può portare, se spinto troppo oltre, a degli eccessi, che in realtà accadono: dialoghi continui anche fuori quelli segnalati, improvvisazioni, perdita del senso del sacro, del mistero, della trascendenza.

L'interrogativo è se l'applauso sgorga per la realizzazione dell'opera salvifica (sacramento) celebrata o per esprimere un particolare consenso alle persone che hanno ricevuto il sacramento quale dono della misericordia del Padre.

La 68° Settimana liturgica, tenutasi a Roma nell'agosto 2017, ha avuto come tema *Una Liturgia viva per una Chiesa viva, in grado di dire e comunicare il mistero di Dio all'uomo di oggi*. E nell'incontro conclusivo, papa Francesco ha invitato a vivere la liturgia da protagonisti e non da spettatori, perché la liturgia è vita e non un'idea da capire. Essere protagonisti si esprime anche con la ritualità dei gesti.

Nella loro esperienza i sacerdoti sanno che la morbidezza, l'affabilità, il sorriso e qualche volta il lasciar correre sono più fecondi e comunicativi di tutte le lezioni di apologetica che potrebbero tenere dal pulpito con la faccia truce: da qui viene anche l'accettazione, magari *obtorto collo*, di qualche applauso in occasione di celebrazioni.

Per concludere: non si tratta qui della condanna del gesto in sé, ma dell'uso che di questo si fa nell'indirizzarlo, anche se si deve riconoscere che, quasi sempre, è per la motivazione umana. ■



L'*Amoris laetitia*

La famiglia nella sua concretezza

LA FAMIGLIA



di don Nico Rutigliano

L'atteggiamento che papa Francesco ha assunto nei confronti della famiglia è quello di camminare vicino alle famiglie con sguardo amorevole. Egli guarda alla famiglia con uno stile tipico di chi abita la famiglia e usa un linguaggio fatto di metafore ed esempi tratti dalla vita quotidiana.

La esortazione apostolica *Amoris laetitia* è molto concreta e capace di affrontare una questione spinosa e di grande attualità: la realtà della famiglia e le sue sfide.

Egli guarda alla famiglia così com'è. Non alla famiglia ideale, ma alla famiglia reale. Non un modello astratto, ma la realtà concreta, fatta di bellezza e di criticità, di esaltazioni e di ferite. Non uno stereotipo, ma un mosaico fatto di grandi differenze che compongono qualcosa di unico. La famiglia è imperfetta e nella sua imperfezione sta anche la sua possibilità di aver bisogno degli altri, il suo desiderio di affidare le proprie difficoltà e incertezze ad una mano che la sorregga, la protegga e la aiuti.

L'imperfezione della famiglia sta pure nel fatto che in essa sembra non funzioni nulla: i genitori sbagliano sempre coi figli, tutti sperimentano il limite e l'errore, l'effimera gioia del traguardo e l'insuccesso dei programmi.

La concretezza della famiglia è presente nell'impatto con la realtà in cui c'è il limite e il tentativo di superare i propri errori. Questa concretezza investe la famiglia e tutti gli uomini. Per uomo intendiamo la persona nella sua totalità, corporeità e spiritualità, con i bisogni e con i suoi desideri; nella sua integralità con tutte le sue dimensioni.

«La santità non il lusso di pochi uomini,
ma un semplice dovere per me e per te». Madre Teresa di Calcutta

A partire da questa concretezza, papa Francesco adotta uno stile umile, che guarda alla storia della famiglia, in cui vi sono componenti uniti insieme dal sacramento, e che a motivo della storia, cambiano nel tempo.
Papa Francesco ci avverte di non idolatrare le forme, perché le forme assunte dalla famiglia cambiano nel tempo.
È compito della Chiesa leggere i segni dei tempi, ma anche leggere la famiglia nel suo camminare nella storia e nel suo assumere forme diverse: forma patriarcale, famiglia nucleare, famiglia allargata.
Quello che papa Francesco mette al centro è la sostanza della famiglia: l'unione tra un uomo e una donna, illuminata e rafforzata dalla grazia. Questo luogo accogliente, che è la famiglia, assume poi nella storia forme diverse.
La Chiesa deve fare autocritica sul suo modo di accompagnare la famiglia nelle sue fragilità. Il papa si chiede se non abbiamo forse abbandonato le famiglie nelle loro ferite, giudicando magari i loro errori.
Se la Chiesa è famiglia di famiglie, essa deve aiutare le singole famiglie a superare difficoltà e sfide.
Se la famiglia cammina nel tempo, questo cammino può avere cadute e rallentamenti. V'è qui il tema della gradualità che è un principio caro a papa Francesco ed è la dimensione che interessa il cammino della famiglia. Essa ha un'identità dinamica. Per questo è un processo, un divenire, e il suo compimento avviene col tempo e nella gradualità. È il luogo dove si impara ad amare e si impara ad amare nel tempo, imparando dai propri errori. Non è il nucleo perfetto dove vivere, ma è il luogo dove si cresce nonostante e grazie ai propri errori. Essa si evolve nel tempo e i suoi componenti crescono e cambiano nel tempo.
L'aspetto della concretezza investe anche la dimensione della corporeità. Il dialogo in famiglia avviene anche attraverso il corpo: l'abbraccio, le carezze, gli sguardi, il piangere insieme, il linguaggio della tenerezza, il contatto fisico. La dimensione della corporeità, nel passato spesso rimossa soprattutto in campo ecclesiale, è importante nella famiglia e non va sottovalutata.
Nella famiglia si impara ad amare e in questo sta la grandezza della famiglia (n. 53): la capacità di amare e di insegnare ad amare. Per quanto ferita, la famiglia, può sempre crescere nell'amore.
È il luogo in cui si può imparare la reciprocità delle differenze. Nella famiglia sono presenti tutte le differenze: di età e di temperamenti, grandi e piccoli, forti e deboli, anziani e giovani, sani e malati. È il grembo che racchiude, in una unità, delle differenze che sono in relazione tra di loro. In questa reciprocità si impara ad amare. ■

La famiglia spazio adeguato per uno sviluppo integrale

«Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni, potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito. E così penso a te che un giorno andrai per le strade del tuo paese e la gente dirà: "Ma guarda che bella donna, che forte"[…] "Con il marito che ha, si capisce!". […] E i figli avranno questa eredità di aver avuto un papà e una mamma che sono cresciuti insieme, facendosi - l'un l'altro - più uomo e più donna».

***Papa Francesco**, dal Discorso ai fidanzati*



Seguire Gesù con Pietro

Invito a camminare sulle impronte di Gesù

IL PRIMO DEI DISCEPOLI



di Ottavio De Bertolis

La professione di fede di Pietro, che abbiamo contemplato in questi due nostri ultimi incontri, non finisce qui: ci aspetteremmo un lieto fine, ma in realtà le cose proseguono diversamente: «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai" Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"».

In effetti non è strano che le parole di Gesù appaiano contraddittorie. Il Cristo nell'Antico Testamento, cioè l'unto del Signore, il suo consacrato, in ebraico messia, è uno che, proprio perché è tale, vince. Quanti salmi possiamo ricordare in questo senso: così si dice che i suoi nemici saranno ridotti a sgabello per i suoi piedi, oppure che spezzerà le nazioni con scettro di ferro, e le frantumerà come vasi di argilla. Infatti il messia è uno mandato da Dio per fare giustizia: e come si può fare giustizia se non spaccando la testa a tutti gli iniqui, ai malvagi che opprimo il popolo di Dio? Cioè: il regno di Dio che il Messia instaura è un regno umano, terreno, e come tutti i regni terreni si basa su sistemi terreni. In fondo, è l'equivoco al quale accenna Gesù quando dice appunto che il suo regno non è di questo mondo. Gesù sarà l'opposto. Lui sarà l'ucciso, non gli empi.

Gesù sta conducendo Pietro, ma conduce anche noi, a comprendere che seguire Gesù significa servire, non farsi ubbidire, essere ultimi e non primi, fino al controsenso di soffrire fino alla fine per sopportare le avversità del mondo, portandole nella propria carne: e Pietro dovrà essere il primo proprio in questo senso, non come il mondo intende l'essere primi. C'è infatti un modo di pensare anche le cose di Dio con mentalità umana, cioè mondana o carnale: siccome sono primo rispetto agli altri, ad esempio perché io sono credente e loro no, oppure perché io sono moralmente superiore e loro no, oppure perché io sono prete e loro no, dunque io in nome di Dio posso comandare o imporre la mia volontà, o comunque mi aspetto di essere rispettato e riconosciuto come migliore. Con questo purtroppo non serviamo Dio, ma Dio serve a noi, e così vanifichiamo il senso stesso più profondo degli insegnamenti di Gesù.

Gesù mostra infatti che egli avrebbe vinto l'ingiustizia che è nel mondo accogliendola in se stesso, cioè perdonandola, e testimoniando così il vero volto di Dio che all'arroganza del mondo contrappone la beatitudine dei miti, e alla violenza del potere contrappone la via del servizio e del perdono. Interessante il verbo usato: il Cristo "doveva" patire. Il verbo dovere dice che il piano di Dio è quello: Gesù, si potrebbe dire, non è nel mondo per combattere una guerra santa in nome di Dio, ma per mostrare l'annuncio di verità e di riconciliazione che Dio offre nel suo nome. E, come a Pietro, anche a noi propone tutto questo, invitandoci a rimetterci dietro, alla sua sequela. Purtroppo la traduzione "lungi da me" è ambigua: non significa infatti "vai lontano", ma piuttosto "rimettiti dietro", cioè ricomincia a seguirmi: fisicamente, fino a Gerusalemme, dove ti ho detto che andrò a fare quel che ti ho annunciato, e poi moralmente, desiderando e scegliendo anche per te quello che io stesso per me ho scelto e desiderato.

Povero Pietro: dopo avere ricevuto una lode così sperticata viene accusato di essere nientemeno che il Satana, il divisore stesso, colui che si frappone tra l'uomo e Dio: questo ci ricorda che la nostra fede deve sempre essere purificata, ossia, etimologicamente, "fatta pura", resa pura dalla mentalità del mondo. Pietro avrà ancora modo di riflettere su questo, tante altre volte, e noi con lui. ■

A Banias le sorgenti del fiume Giordano, dove si è svolto il colloquio di Gesù con Pietro.

Amare una persona significa vederla come Dio la concepita e rispettarla nelle sue prerogative



Amicizia, morte ed eternità

10*/L'AMICIZIA



di Giovanni Cucci

Amicizia e sofferenza non si escludono, anzi misteriosamente si illuminano a vicenda, proprio a motivo della solitudine che costituisce anche l'amicizia più grande, evidenziando una barriera che niente può colmare. Una relazione matura rimanda alle reciproche solitudini, ai limiti (non solo personali ma proprie dell'essere, basti pensare alla salute, alla vita limitata per cui per forza uno morirà prima dell'altro) e alle differenze che sono date dall'unicità dell'altro. Tutto ciò costituisce l'unica maniera di vivere una relazione affettiva reale e significativa, a tutti i livelli.

Raissa Maritain, ripensando alla vita vissuta accanto al marito, osservava: «Più ci sentivamo uniti, e più ciascuno di noi camminava solo: più ciascuno di noi si sforzava di portare il peso degli affanni degli altri, e più era solo a portare il proprio. L'unità del nostro rapporto è cresciuta lentamente col passare degli anni, e nello stesso tempo la solitudine di ognuno s'è di pari passo approfondita, fino a diventare talvolta crudele. Era la parte di Dio».

Arriviamo così al punto finale e importantissimo di questo tema: la morte dell'amico.

La morte introduce il non senso, l'assurdo in un contesto in cui, come sono appunto l'amicizia e l'amore, si scopre invece una intensa esperienza di senso. Affetto e caso infatti sono inconciliabili, non possono stare insieme; l'affetto, per il fatto stesso di esistere richiede senso e fiducia, mentre la casualità ne è la negazione più forte, è assenza di ordine, di sentimenti, di durata possibile: l'affetto suppone una stabilità di fondo che il caso azzera. Senza amore un bambino non potrebbe vivere, l'ambiente affettuoso e sensato lo rassicura e gli consente di sbocciare alla vita; senza ordine, fiducia e stabilità non sarebbe possibile lo sviluppo di una vita umana.

Questo dubbio sulla casualità è il dramma dei grandi amori, anche a livello di amicizia, un'obiezione insidiosa che sorge per essere immediatamente respinta con terrore, perché si tratta di due realtà contraddittorie: considerare da una parte come nel corso di una vita intera la relazione cresca e si rafforzi sempre più, sperimentando un'affinità sempre più completa, e nello stesso tempo sospettare che tutto questo sarebbe potuto anche non accadere, che l'incontro con la persona amata possa essere stato frutto del capriccio del caso.

L'affetto respinge via da sé la casualità, essa non può trovare posto nel suo mondo: il caso è il luogo del non senso, l'amore è il luogo del senso. Anche un acceso sostenitore del nichilismo e dell'assurdo cosmico come Sartre, autore di un'opera dal titolo significativo *L'essere e il nulla*, proprio riflettendo sulla sua storia d'amore con S. de Beauvoir, restava impressionato dal fatto che l'amore di una vita avesse avuto un inizio discreto, modesto, opera del capriccio degli eventi. Ripensando a quei momenti annotava con un certo disappunto nelle sue memorie: «Se tu non fossi venuta a quella medesima festa quella sera, se il giorno seguente non avessi deciso di fare una passeggiata in quel parco, non ci saremmo incontrati, non mi avresti amato…».

È accaduto, ma poteva benissimo non accadere, o peggio, poteva accadere con qualcun altro. bastava così poco per fare una differenza enorme. Sartre sembra ribellarsi al pensiero che l'amore di una vita possa essere considerato come una mera coincidenza, frutto del caso. Chi ha vissuto una forte re-



lazione affettiva non può immaginare che tutto ciò sarebbe potuto non accadere o, ancora peggio, che sarebbe potuto ugualmente capitare con qualcun altro. Unicità dell'altro, affetto ed esperienza di senso sembrano implicarsi vicendevolmente.
Questa casualità negata irrompe tuttavia in modo ancora più crudele nel caso della morte di una persona amata; in questa esperienza si avverte chiaramente che una parte di sé è morta per sempre con essa. È l'esperienza descritta magnificamente dal giovane Agostino ricordando la morte inaspettata dell'amico: «Ogni oggetto su cui posavo lo sguardo era morte. Era per me un tormento la mia città, la casa paterna un'infelicità straordinaria. Tutte le cose che avevo avuto in comune con lui, la sua assenza aveva trasformato in uno strazio immane. I miei occhi lo incontravano dovunque senza incontrarlo, odiavo il mondo intero perché non lo possedeva e non poteva più dirmi: "Ecco, verrà", come durante le sue assenze da vivo». O si pensi anche alla testimonianza di Montaigne: «Da quando persi Étienne non faccio che trascinarmi languente; e persino i piaceri che mi si offrono, invece di consolarmi, mi raddoppiano il dolore della sua perdita. Di ogni cosa facevamo a metà; mi sembra di sottrargli la sua parte».
Ogni cosa condivisa con l'amico morto è anch'essa ormai morta, e ricorda ad Agostino la ferita aperta della nostalgia di lui: ogni luogo caro è divenuto improvvisamente odioso, un'ombra di morte è scesa su tutto il suo mondo; ma soprattutto, ciò che aveva espresso di sé con lui Agostino non potrà più esprimerlo con nessun altro, quella parte di lui condivisa insieme all'amico è scesa anch'essa nella sua tomba: «Mi stupivo che gli altri mortali vivessero, se egli, amato da me come non avesse mai a morire, era morto; e più ancora, che io vivessi se era morto colui, del quale ero un altro me stesso, mi stupivo. Bene fu definito da un tale il suo amico la metà dell'anima sua. Io sentii che la mia anima e la sua erano state un'anima sola in due corpi; perciò la vita mi faceva orrore, poiché non volevo vivere a mezzo, e perciò forse temevo di morire, per non fare morire del tutto chi avevo molto amato».
Il momento della morte improvvisa dell'amico diventa per Agostino il riconoscimento di una verità dolorosa: quanto l'amico fosse diventato parte di sé, al punto da non accorgersene più, Agostino può riconoscerlo soltanto dopo, troppo tardi, dallo strappo interiore provocato dalla sua scomparsa. ■

NOTIZIE BUONE

La filiale della Pia Unione in Romania



■ I Servi della Carità dopo tre anni che sono arrivati in Romania hanno avuto con lo statuto civilistico, residenza stabile nel Paese e hanno ricevuto anche il decreto del vescovo dell'accettazione canonica della nostra congregazione. Il 19 marzo, solennità di San Giuseppe nella cappella della Casa Sfantul Iosif delle nostre suore, il vescovo diocesano Monsignor Petru Gherghel ha presieduto la Santa Messa, concelebrata da padre Ciro Attanasio, consigliere generale, da padre Bakthiswalagan Alphonse, responsabile della residenza e formatore, da padre Antony Kalai Selvan, economo e responsabile della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, e da altri sacerdoti diocesani. Alla fine della solenne celebrazione, dopo la presentazione della finalità e del significato della Pia Unione fatta da padre Ciro si è dato inizio ufficiale alla Pia Unione in Romania, recitando insieme la preghiera a san Giuseppe per gli agonizzanti. Si sono già iscritte 42 persone. Dopo la celebrazione, come è tradizione in Romania, tutti sono stati invitati a un momento di fraternità e ad un rinfresco, con la presenza di tutti glia anziani della Casa, mentre uno coro di 15 persone cantava canti tradizionali religiosi e patriottici della cultura romena.

La bonifica guanelliana del Pian di Spagna

«Sotto gli auspici della beata Vergine del Lavoro...»

VITA GUANELLIANA



di Bruno Capparoni

Trascorsi una dozzina d'anni dalla desiderata apertura della prima casa a Como, nell'aprile 1886, le cose si stavano mettendo bene per don Guanella: le sue suore crescevano di numero e di generoso servizio ai più poveri, mentre i primi sacerdoti, radunati in un embrione di congregazione religiosa, iniziavano il loro cammino; di conseguenza le fondazioni guanelliane andavano crescendo, dopo la prima espansione del 1894 a Milano con l'apertura della Pia Casa dei poveri e qualche asilo d'infanzia.

Ma nel settembre 1899 don Guanella si gettò a capofitto in una impresa nuova e certamente singolare, come la bonifica di quella landa desolata che si estendeva tra l'alto lago di Como e l'inizio della Valtellina, detta il Pian di Spagna, a ricordare che lì correva il confine tra la passata dominazione spagnola del ducato di Milano e le terre sottoposte ai Grigioni. In quella vasta area l'Adda aveva girovagato per secoli prima di trovare la strada del lago; finalmente convogliate le acque attraverso il canale di Dubino, la zona restava però abbandonata e incolta, mentre avrebbe potuto dare frutti abbondanti e sostentare una numerosa popolazione.

Don Guanella già dal 1872 con la sua prima pubblicazione, *Saggio*



di ammonimenti famigliari per tutti ma particolarmente per il popolo di campagna, aveva cercato di contrastare il fenomeno dell'emigrazione dei contadini, che negli anni tra i due secoli raggiunse dimensioni enormi. Mentre, come la parte più avvertita dell'opinione pubblica, egli continuava a interrogarsi sul triste fenomeno, decise anche di passare all'azione: pensò di trasformare il Pian di Spagna in campi e pascoli che avrebbero creato ricchezza. Acquistò dal demanio un vasto terreno e insieme ad altri proprietari organizzò la bonifica di quella che era chiamata con disprezzo la *vedescia*, cioè luogo di canne e rospi. Ne nacque il bel paese di Nuova Olonio.
Cominciò risistemando alla meglio come ricovero la costruzione di una vecchia osteria detta *La Castella*, dove collocò un sacerdote, tre o quattro suore e alcuni *buoni figli*; nei pressi fece erigere una chiesa di legno che il 4 novembre 1900, nel corso dell'Anno Santo della Redenzione, fu dedicata al Santissimo Salvatore. E siccome Gesù non poteva stare senza la Madre, ecco che a Nuova Olonio don Guanella iniziò a invocare Maria con un titolo piuttosto insolito, quello di Madonna del Lavoro.



Don Guanella e la Madonna del Lavoro

I titoli con cui si invoca Maria suggeriscono molte cose sulla fede del cristiano. Specialmente se si tratta della devozione mariana di un santo.
Nel cuore e sulle labbra di don Guanella la prima invocazione a Maria era stata per la Madonna Immacolata, colei che è «la senza peccato» e aveva rallegrato la Chiesa del XIX secolo con la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854 e con le apparizioni a Lourdes nel 1858. Poi dal 1895, con lo svilupparsi della sua azione di fondatore e in riferimento alla famiglia religiosa delle suore, egli diffuse nelle sue Case anche il titolo di santa Maria della Provvidenza, mutuato dalla chiesa romana di San Carlo ai Catinari, retta dai barnabiti.
Invece il titolo di Madonna del Lavoro era del tutto nuovo e ancora oggi pone qualche interrogativo circa la sua origine.
Qualche indizio si trova nella storia del cattolicesimo francese della seconda metà dell'Ottocento, ricco di iniziative in favore del mondo operaio. Anche se un po' da lontano, troviamo un primo richiamo nel titolo di *Notre-Dame des champs* (Nostra Signora dei

«Maria Santissima si occupava serenamente dei lavori che sono propri della madre di famiglia. Mentre lavorava - continua don Guanella – Maria pensava a Dio per continuare ad amarlo»



campi) sorto nel 1852 ad Angers (Paesi della Loira) dove l'abate Le Boucher aveva dato vita a un patronato rivolto a giovani operai e aveva diffuso questa invocazione alla Madonna.
Più convincenti sono i possibili, ma per ora ignoti, contatti di don Guanella con le iniziative cattoliche nel nord-est della Francia in favore degli operai tessili. A Roubaix, al confine con il Belgio, l'industriale cattolico Henri Bayart aveva suscitato all'interno delle sue fabbriche la confraternita di *Notre-Dame de l'usine* (Nostra Signora della fabbrica). Egli era in stretto rapporto con Léon Harmel col quale nell'ottobre 1889 organizzò il famoso «pellegrinaggio dei diecimila» a Roma, formato da operai e industriali, che aveva preparato la pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* nel 1891. Sembra che Harmel, il famoso «bon père» (padre buono) della tessitura di Le Val de Bois (Ardenne), fosse a conoscenza dei progetti di don Guanella al Pian di Spagna; su *La Divina Provvidenza* del novembre 1901 (p. 83) si legge a tal proposito: «Leone Harmel lo incoraggia ed egli [don Guanella] senz'altro mette mano all'opera grandiosa [del Pian di Spagna]».
Altra possibile fonte di ispirazione è l'iniziativa del sacerdote parigino Jean-Baptiste Soulange-Bodin (1861-1925). Mentre era parroco di Notre-Dame de Plaisance, in un quartiere che allora andava crescendo a dismisura per l'arrivo di operai addetti all'*Exposition Universelle* del 1900, promosse vicino alla torre di Montparnasse la costruzione della nuova chiesa parrocchiale dedicandola a *Notre-Dame du travail* (Nostra Signora del lavoro). I lavori si svolsero tra tra il 1899 e il 1901 su progetto dell'architetto Jules Astruc, che all'interno dell'edificio utilizzò una struttura metallica tipica delle costruzioni industriali dell'epoca. La coincidenza cronologica con l'iniziativa di don Guanella al Pian di Spagna è quanto mai interessante.
Ma da questi riferimenti si scopre più una possibile consonanza che una dipendenza dimostrata. Inoltre si deve sottolineare anche una significativa differenza, che cioè le iniziative francesi ricordate sono rivolte al mondo operaio nell'industria, mentre don Guanella si occupava dell'ambiente rurale attraverso la bonifica di nuove terre coltivabili e l'organizzazione di colonie agricole.
Ma allora è stato don Guanella a "inventare" la Madonna del Lavoro? Non si può rispondere con sicurezza, anche se don Leonardo Mazzucchi, illustre guanelliano e storico, afferma che fu proprio lui il primo a proporre in Italia questo titolo mariano («Charitas», n. 123, giugno 1959, p. 23).

«Benedetta Maria che ci ha donato Gesù e continua a donarcelo con amore intenso. Ora quanto più non ci donerà con pari desiderio le grazie che a noi sono necessarie che impetra per noi dall'Onnipotente»

«Madonna del Lavoro, proteggi, le nostre persone e le nostre famiglie»

Se è difficile attribuire o meno a don Guanella l'origine della Madonna del Lavoro, è invece sicuro che il gruppo scultoreo che la rappresenta, esposto a Nuova Olonio alla venerazione dei fedeli il 5 maggio 1901, è stato pensato totalmente da lui, che ha descritto le caratteristiche allo scultore milanese Giuseppe Nardini, incaricato di plasmarlo con la povera materia del gesso.

Il fatto è attestato da una sua preziosa lettera del 16 marzo 1901 all'arciprete di Traona Giovanni Tam: «Caro signor Arciprete, se vuol vedere un bel gruppo della Madonna del Lavoro diffondersi in Valtellina, mandi ma tosto tosto in pacco postale un modello d'abiti d'uomo (farsetto, gilè, calzoni corti, stivali di panno nuovi od usati) al signor Nardini Giuseppe, via Fiori Chiari, Milano 32. Ma solleciti in giornata. Io ritorno naturalmente tutto e pago le spese, ma lei non tardi nemmen un giorno» (E 2547).

L'immagine di Nuova Olonio è del tutto diversa da quella francese venerata nella chiesa parigina. Là Maria è seduta in trono ed abbraccia il fanciullo Gesù, piccolo artigiano, mentre ai piedi del suo trono vi sono gli strumenti simbolici del lavoro industriale. Invece don Guanella ha scelto di rappresentare Maria secondo la raffigurazione della Medaglia miracolosa e insieme si è richiamato all'iconografia medievale della Madonna del Manto: la Vergine infatti stende le mani e il manto a protezione di due lavoratori, un giovane fabbro ed un attempato contadino che indossa quegli abiti tradizionali valtellinesi richiesti nella lettera a don Giovanni Tam. La statua francese ispira venerazione per la Madre di quel Dio che fu chiamato «il figlio del carpentiere»; quella di don Guanella trasmette fiducia nella protezione di Maria, vicina alle fatiche e alle pene dei lavoratori. Don Guanella continuò a manifestare attenzione e affetto alla Madonna del Lavoro e volle in seguito darle una degna cornice. La chiesetta di legno, umile e povera, venne ben presto sostituita da una bella chiesa in muratura. Gli piaceva la chiesa milanese di San Vincenzo in Prato e chiese all'ingegnere Giovanni Battista Sartirana di riprodurla a Nuova Olonio. Fu benedetta dal vescovo di Adria-Rovigo, Antonio Polin, il 15 maggio 1905.

Durante la costruzione si verificò anche un fatto ritenuto prodigioso. Mentre gli operai stavano lavorando a chiudere le absidi, un ponteggio cadde e travolse quattro di loro, che restarono incredibilmente illesi e ciò fu attribuito all'intercessione della Madonna del Lavoro. Il successivo 29 ottobre 1906 venne benedetto il nuovo altare in stile romanico-bizantino, opera dell'architetto Federico Frigerio di Como, a ricordo del quarantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di don Guanella, con una festa cui invitò anche i suoi antichi compagni.

Anche dopo la morte del Fondatore la devozione alla Madonna del Lavoro fu coltivata a Nuova Olonio. Il 23 agosto 1942, nel pieno della Seconda guerra mondiale, il vescovo di Como Alessandro Macchi eresse la chiesa in santuario. Al termine del conflitto si volle dare maggiore rilievo al santuario mariano e si pensò di realizzare un nuovo simulacro. Ne fu incaricato lo scultore Vincenzo Moroder di Ortisei, che con massima perizia realizzò in pregiato legno di cembro una copia esatta dell'originale voluto da don Guanella. La nuova immagine venne collocata sotto un grande baldacchino marmoreo (che però modifica inopportunamente le belle proporzioni dell'interno della chiesa) e fu incoronato solennemente dal vescovo Felice Bonomini il 3 maggio 1953.

«Maria nel cenacolo ti insegna che a pregare bene ci vuole l'aiuto dello Spirito Santo. Se non chiami lo Spirito del Signore, come puoi tu da solo ben operare?»

L'immagine voluta da don Guanella, umile e piccola ma infinitamente preziosa per il nostro affetto, dopo varie traversie fu adeguatamente restaurata ed ora è venerata nella cappella interna della Casa di riposo di Nuova Olonio, intitolata proprio alla Madonna del Lavoro. A coloro che si fermano in preghiera continua a trasmettere conforto e forza, così come don Guanella invocava per i lavoratori, quando nel 1903 scriveva questa preghiera: «Vergine del Lavoro, che incoraggi e benedici il povero colono e l'operaio, deh! ascolta le suppliche di quanti a te ricorrono, sentendosi cadere sotto il peso di fatiche prolungate e che a mala pena provvedono ai bisogni della famiglia».

Pur in contesti totalmente diversi, dopo oltre un secolo queste parole sono ancora attuali, mentre da Nuova Olonio la Madonna del Lavoro continua a proteggere e sostenere coloro che guadagnano il pane col sudore della fronte. ■

I grandi ideali generano sempre grandi passioni



In quest'anno 2018 ricorrono i 110 anni dalla nascita e 50 dalla morte di Giovannino Guareschi che nel registro del battesimo porta anche il nome di Giuseppe.

Quando, all'età di 60 anni, Dio ha deciso di sciogliere gli ormeggi che lo legavano alla terra, che aveva amato e servito, Giovannino se ne andò in silenzio. Quando morì Guareschi erano passati neanche venti anni dai fatti raccontati, a puntate quindicinali, su diverse testate. L'anno in cui morì, in quell'anno '68, questo "piccolo mondo antico" ha registrato un cambio radicale, siamo entrati in una nuova epoca. E questo non solo perché in quell'anno abbiamo avuto ben tre papi, ma la vita sociale ha cambiato volto, stile di vita e prospettive. In questo cinquantesimo anniversario del passaggio di Giovanni Guareschi alla vita eterna, ci sembra doveroso sottolineare un'affinità elettiva con Gesù, tanto da prestargli parole sagge per rettificare quelle sbavature pastorali sulle quali la pur zelante cura del "buon pastore" zoppicava.

Il famoso giornalista toscano, Indro Montanelli, ai suoi tempi, scriveva che «non si può capire l'Italia del dopoguerra senza leggere i suoi libri» in cui si assiste ad una tensione culturale e di costume.

Giovannino Guareschi ha fatto scorrere il fiume della storia del dopoguerra narrando le vicende di un paesino della Pianura Padana appoggiato sulla riva del Po. In quel microcosmo di Brescello si sono vissute le passioni che hanno caratterizzato le tensioni politiche per la stesura della nostra Costituzione, le lotte di partito per le elezioni del '48, in quel «triangolo della morte» della regione emiliana; quel periodo fu segnato sanguinosamente da un'onda di delitti perpetrati negli anni del dopo guerra.

Guareschi, in quegli anni, quindicinalmente a puntate ha trattenuto i suoi lettori con ben 346 racconti, scritti su varie riviste, e da questi racconti di vicende paesane sono fioriti le gustose messe in scena condensate in 6

film che hanno avuto per protagonisti Gino Cervi, Peppone, nei panni del sindaco comunista e don Camillo, personaggio dal volto cavallino, interpretato dall'attore francese Fernandel, nei panni del parroco.
Forse non basta solo quel particolare clima politico per spiegare il successo degli accadimenti vissuti in quella striscia di terra fra Piacenza e Guastalla, «con le sue strade lunghe e diritte, le sue case piccole pitturate di rosso, di giallo e blu oltremare, sperdute in mezzo ai filari di viti». In quel pezzo d'Italia Guareschi ha messo in scena una commedia umana dai toni universali.
Le vicende di questi due protagonisti li vedono sempre in costante contrasto, in un costante braccio di ferro, sempre vissuto e sorretto da un costante sottofondo di bontà. Gli attori erano distinti: Peppone è a capo della "rivoluzione del popolo", don Camillo, pastore appassionato per la salvezza del popolo. Un rivoluzionario e un reazionario incamminati in un'appassionante avventura per il bene della gente.
Il "curato" (cioè colui che ha cura del gregge) ha il dovere di non abbandonare nessuno: deve prendersi cura spirituale anche dei bolscevichi, dei senza Dio. Don Camillo, comunque, è sempre al centro della vita del suo popolo. Il fiume Po esonda, invade le case, le strade, don Camillo resta a presidiare il paese. I contadini in sciopero per la mungitura delle vacche, don Camillo fa da intermediario tra i proprietari e i lavoratori. Sorgono contrasti tra le famiglie, tra i giovani di opposte fazioni e don Camillo è nelle famiglie a pacificare. Se due fidanzatini decidono di farsi annegare nel fiume perché i loro genitori non vogliono che si sposino è lui, don Camillo, che mobilita la sezione del partito comunista e la parrocchia per andare a salvarli. Se il figlio del comunista Peppone sta morendo è sempre lui, don Camillo, che va a farsi prestare i soldi per comprare i ceri più grandi che si possano trovare e li porta davanti al suo Signore per chiedergli in ginocchio di impedire la più grande delle ingiustizie, che è la morte di un bambino.
Quando l'eccesso di zelo, a volte camuffato per amore, sembra tralignare per lasciar posto all'orgoglio, ecco la voce del Signore che ridimensiona propositi poco evangelici e rimette don Camillo sulla strada del bene per il suo popolo.



Guareschi scrive lasciando in penombra anche dei paradossi che, poi, con la freschezza di un fiore primaverile lasciano intravvedere la perspicacia nel precorrere i tempi da parte di prete apparentemente reazionario.
Durante il V Convegno della Chiesa italiana svoltosi a Firenze nel 2015, papa Francesco, tra le migliaia di preti italiani che egli avrebbe potuto citare e indicare come modello di pastori d'anime, ha fatto un solo nome: "Don Camillo", un prete che non è nella lista dei futuri santi, ma un prete di notevole spessore umano e testimone della dimensione spirituale della vita.
In quella circostanza è stato scritto che Papa Francesco, da buon gesuita, sa essere «dotto con i dotti e popolare con il popolo»; dalla sua lunga esperienza di educatore e di vescovo aveva ben presente che la carenza maggiore nella Chiesa di oggi sono dei bravi pastori di anime dal cuore grande, davvero dei "curati" con l'esperienza di "curatori".
Questo era don Camillo, perché questo era Guareschi; e soprattutto perché questo era, ed è ancora, il suo "piccolo mondo antico" assetato di dimensioni spirituali. Non è cambiato molto, in quel mondo antico di ieri e nel nostro di oggi. ■

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO
E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

Giuseppe, amico mio, tu che hai camminato tra luci e ombre, insegnami a incontrare il Signore nel quotidiano della mia vita.
Tu, testimone stupito dell'azione dello Spirito, aiutami a riconoscere le sue meraviglie e ad essergli docile.
Tu, così attento alle necessità dei tuoi cari, custodisci sempre aperti il mio cuore e la mia mano.
Giuseppe, amico mio, che sei partito senza rumore per la patria eterna, resta accanto a me la sera della mia vita, ascolta la mia preghiera, mai dimenticata: Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Nella famiglia di san Giuseppe

NUOVI ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 1203

BORSE DI STUDIO

Marzo 2018 - Perna Sr.Antonina, a nome proprio - Squarotti Massimo, in suffragio Giuseppe Squarotti - Trentin Giuliana Panozzo, a nome Irene.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Marzo 2018 - Giaffreda Margherita Picone, a nome di Anna Pede e Ugo Picone - Laziosi Loredana, 2 lettini a nome di Pablo e Massimo - Nuzzo Luciana, a nome Nunzio - Pari Giuseppina, in onore di san Giuseppe - Personè Alessandro, in memoria + Rispoli Giuseppina - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Squarottti Massimo, in suffragio di Giuseppe Squarotti.



di Anna Paoletti

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Marzo 2018 - Alicia, Apap Amelia, Apap Chiara, Apap Christopher, Apap James, Apap Maria, Apap Michael, Apap Veronica, Aron Joseph, Bidoia Elia Enrico, Bocciarelli Leonardo, Calabrese Cristian, Calabrese Martin, Canali Nicolo', Cardillo Maria, Chelsea, D'addona Luca, D'addona Maria, Elena, Fiona M.Pia, Flavio, Gionta Giovanni, Gionta Loretta, Giuseppe, Grazzani Cristiano, Joseph Salvatore, Marata Filippo, Marata Gabriele, Martinelli Alice, Martinelli Sophie, Montesano Antonia, Montesano Salvatore, Montesano Sebastiano, Panetta Gabriele, Prestipino Rachele, Prestipino Xavier, Profeti Luna, Raffaella Anna Fernandes, Saieda, Samuele, Santos Angelica, Santos Anthony, Santos Elizabeth, Santos Genevieve, Santos Joseph, Santos Lawrence, Sara, Spaccamiccio Gabriele, Terribili Alice, Tinarelli Lavinia, Tiraferri Agnese, Tiraferri Gabriele, Tiraferri Lorenzo, Tiraferri Margherita, Tiraferri Pietro, Torresan Timoteo, Vergine Beatrice, Vergine Caterina, Vergine Filippo, Vergine Riccardo.

BENEFATTORI DEFUNTI

Marzo 2018 - Accardo Giacoma, Azzaro Natalina, Balboni Mariella, Bellato Mancin Giuseppina, Bergamaschi Maria Tarcisia, Bove Costanza, Brunetta Aurora, Caetta Vito, Calisi Michele, Calitri Carmela, Calvi Oreste Ignazio, Casillo Nicola, Cassisi Vito, Citterio Emilia, Colombo Carlo, Colombo Mina, Corcetti Giuseppina, Dazzi Roberto, Di Marco Teresa Sansone, Ferrazzani Marisa Bianchi, Ferrero Stefano, Ganci Orazia, Genova Antonino, Geraci Giuseppa, Giannone Orazio, Giavatto Angela, Giunta Lucia, Iannicelli Otello, Infantino Salvatore, Infantino Vincenza, Mantovani Zoe, Martin Michela, Mercolli Paolina, Micciche' Teresa, Morreale Eugenio, Pagani Valentino, Pandolce Luigia, Panico Raffaella, Pasinetti Renata, Poncetta Elsa, Pudda Lucio, Ricci Maria, Ruocco Gaetano, Saita Giuseppa, Savagnone Giovanna, Scagnoli Ida, Seago Gordon, Tassone Basilio, Tassone Maria Teresa, Toniutti Pietro.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Marzo 2018

Aliotti Pina, Usa - Bacco Emanuela, Monteforte D'Alpone - Bianchi Guglielma, Prato - Ceredi Angiola Maria, Bologna - Cosner Maria Canova, Mezzano - De Bortoli Maddalena, Aviano - Di Piazza G., Inghilterra - Di Silvestro Giuseppina, Sant'Agata Li Battiati - Geraci Giuseppa, Termini Imerese - Grignani Carolina, Legnano - Lai Leandra, Quartu Sant'Elena - Manno Maria Gabriella, San Gavino Monreale - Passerini Giazei Giacomo, Padova - Pellegrino Don Pasquale, Policastro - Perri Cesira, Gela - Ruggeri Simona, Rimini - Taborelli Antonio e Ofelia, Svizzera - Tessari Gianfranco e Assunta, Arcisate - Torrisi Gabriella, Paterno' - Turturro Nicoletta, Usa.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere donazioni e lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma;
telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

5 x mille giugno 2016